

RASSEGNA STAMPA CRT SICILIA

17 Maggio 2019

**A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA
(TIZIANA LENZO - MARIELLA QUINCI)**

Trapianti. Scoperto un gene che provoca il rigetto degli organi

Lo studio ha permesso di identificare un gene (LIMS1) che, quando diverso tra donatore e ricevente, contribuisce in maniera significativa a peggiorare la riuscita del trapianto. Si tratta di uno studio collaborativo tra il Centro della Columbia University di New York ed alcuni centri europei, tra cui la Città della Salute ed Università di Torino. Sono state analizzate più di 2700 coppie donatore-ricevente di trapianto renale, quasi 800 delle quali di Torino.

17 MAG - Una ricerca sui trapianti di rene delle Università di New York e di Torino, assieme alla Città della Salute di Torino, ha permesso di scoprire un gene (LIMS1) che provoca il rigetto nei trapianti di organo. Lo studio, appena pubblicato sul New England Journal of Medicine, ha permesso di fare un ulteriore passo avanti, identificando un gene (LIMS1) che, quando diverso tra donatore e ricevente, vale a dire incompatibile, contribuisce in maniera significativa a peggiorare la riuscita del trapianto. Si tratta di uno studio collaborativo tra il Centro della Columbia University di New York ed alcuni centri europei, tra cui la Città della Salute ed Università di Torino. Sono state analizzate più di 2700 coppie donatore-ricevente di trapianto renale, quasi 800 delle quali di Torino.

Spiega come si è riusciti ad identificare questo gene dei trapianti uno degli autori della ricerca, il professor **Antonio Amoroso** - che è responsabile del gruppo di ricerca di Genetica dei Trapianti dell'Università di Torino, e direttore del Servizio di Immunogenetica e Biologia dei Trapianti dell'Ospedale Universitario Città della Salute e della Scienza di Torino. "Grazie ad un approccio cosiddetto genomico, vale a dire di analisi di migliaia di caratteristiche genetiche di donatori e riceventi di trapianto renale, si è identificata una combinazione genetica che più frequentemente era presente nei riceventi il cui trapianto era stato rigettato. Si è quindi compreso che nella popolazione di origine europea il 60% dei soggetti presenta una caratteristica genetica che permette di produrre una proteina (LIMS1 per l'appunto) presente in molti tessuti, compreso quello renale".

"Al contrario – spiega ancora Amoroso -, il 40% degli individui invece possiede varianti genetiche che non permettono di esprimerla. In caso di trapianto di rene che provenga da un donatore con la variante che esprime la proteina LIMS1, i riceventi che geneticamente non la producono possono riconoscerla come estranea ed indirizzare contro di essa una risposta immunitaria di rigetto dell'intero trapianto. Si è infatti dimostrato che i riceventi negativi per la proteina sviluppano – quando trapiantati con reni positivi - anticorpi anti-LIMS1".

Ogni anno nel mondo più di 130.000 persone ricevono un trapianto di organo. In Italia nel 2018 sono stati fatti 3.718 trapianti, più del 10% dei quali presso l'Ospedale Universitario Città della Salute e della Scienza di Torino. "La loro efficacia è indubbia: per chi riceve un trapianto la probabilità di sopravvivenza è di circa 70% a 5 anni, rispetto ad una

prospettiva che senza trapianto non lascerebbe molto spazio”, evidenzia la Città della Salute in una nota. Ma ogni anno, solo meno del 30% dei pazienti in attesa trapianto lo riceve: “Il primo problema è dunque incrementarne il numero

tramite il reperimento di donatori deceduti che abbiano espresso in vita la volontà di donare, o – nel caso del rene – promuovendo i programmi di donazione da vivente. È anche vero che una certa quota di trapianti smette di funzionare nel tempo, principalmente perché il sistema immunitario dell’ospite riconosce l’organo trapiantato come diverso e lo rigetta. Per questo motivo il 20% circa di chi aspetta un trapianto di rene lo sta aspettando per la seconda volta. Di qui l’importanza di migliorare l’abbinamento tra donatore e ricevente, selezionandoli per caratteristiche genetiche compatibili”.

Nel caso dei trapianti è noto da tempo che le caratteristiche genetiche dei tessuti (o caratteristiche HLA) svolgono il ruolo più importante, un po’ come i gruppi sanguigni nel caso delle trasfusioni. “Sappiamo però – evidenzia la nota della Città della Salute - che anche nelle condizioni più favorevoli, vale a dire di completa compatibilità HLA, una certa quota di trapianti comunque viene rigettato a causa di incompatibilità per altre caratteristiche genetiche rilevanti per i trapianti”. Ed è sulle cause di questo che interviene lo studio.

Quali potranno essere le possibili ricadute di questa scoperta lo spiega un altro degli altri autori della ricerca, la professoressa **Silvia Deaglio** – sempre della Genetica dei Trapianti di Torino. “Due sono le implicazioni più importanti. La prima è quella di utilizzare queste informazioni genetiche per trovare le combinazioni più compatibili quando si selezionano i riceventi da trapiantare. Già oggi si eseguono i test cosiddetti di tipizzazione tessutale (o HLA) per scegliere quale dei pazienti in lista di attesa presenti le caratteristiche più simili a quelle del donatore che si rende disponibile. Non è difficile introdurre anche l’analisi di questa caratteristica genetica al fine di migliorare gli abbinamenti e con essi l’esito dei trapianti”.

"Questo studio, inoltre - prosegue - la nota -, ci ha permesso di mettere a punto le analisi di laboratorio per intercettare la presenza di anticorpi contro la proteina LIMS1. Potremmo dunque utilizzarle per monitorare i trapianti ed accorgerci se compaiano questi anticorpi dopo trapianto, caso mai prima dei segni clinici di rigetto, in un momento più precoce che renda più efficace la terapia anti-rigetto.”

Quali potranno essere gli ulteriori sviluppi di questa ricerca? Il prof. Amoroso e la prof.ssa Deaglio ricordano che questo studio si è concentrato sui trapianti di rene. Questa proteina è però espressa anche in altri organi, quali il cuore, il rene ed il polmone. “Sarà importante verificare se l’incompatibilità per LIMS1 è critica anche nel caso di trapianto di questi organi”.

Gli architetti catanesi a Musumeci. “La riconversione degli ospedali deve passare da idee innovative e da un’architettura di qualità”

L’intervento sul futuro di tre strutture ospedaliere catanesi, in fase di dismissione: il Santa Marta, il Vittorio Emanuele e il Santo Bambino. “Il nostro appello – dicono gli architetti – è per intervenire positivamente sulle scelte che impatteranno sul centro storico della città. Chiediamo l’utilizzo dei Concorsi di progettazione per trasferire creatività, professionalità, ma anche trasparenza e legalità”.

17 MAG - Gli architetti catanesi preoccupati per il destino di tre nosocomi oggetto di nuova destinazione e riqualificazione urbana: il Santa Marta, che dovrebbe essere demolito per recuperare l’opera architettonica settecentesca del Vaccarini e per trasformarsi in “Museo della Medicina”; stessa destinazione toccherà al Vittorio Emanuele che dovrebbe diventare un "grande polo museale e della cultura"; invece il Santo Bambino, altro immobile nel cuore dell'Antico Corso, dovrebbe essere destinato alle forze di polizia. A questi si dovrebbero poi aggiungere anche il plesso dell’Ascoli-Tomaselli e del Ferrarotto. Una rivoluzione che, prima di essere avviata, vede al centro una richiesta al governatore **Nello Musumeci** da parte degli Architetti del capoluogo etneo, da sempre convinti che “il ruolo dei progettisti possa davvero fare la differenza nella fase di recupero e valorizzazione di un bene architettonico”.

“Il nostro appello è direttamente rivolto al presidente Musumeci in questa delicata fase preliminare – commenta il presidente dell’Ordine etneo **Alessandro Amaro** - affinché non si debba correre ai ripari successivamente, con l’obiettivo di intervenire positivamente sulle scelte che impatteranno, e non poco, sul centro storico della città. Per questo chiediamo fermamente l’utilizzo dei Concorsi di progettazione, che in molte altre città italiane come Milano, Genova e Bologna, rappresentano davvero lo strumento innovativo per trasferire creatività, professionalità, ma anche trasparenza e legalità in processi urbanistici di tale importanza”.

Gli architetti fanno quindi un amaro riferimento ad opere di rilevanza strategica come il Palazzo delle Poste – in corso di redazione - ai progetti di paesaggio urbano come la Fontana del Tondo Gioeni o alla riconversione di spazi pubblici e piazze (progettate all’interno delle stesse Amministrazioni) “che spesso non hanno trovato riscontro positivo nella cittadinanza, diventando ‘occasioni mancate”.

“Ci rendiamo disponibili per un confronto, per creare sinergie d’intenti così com’è avvenuto col Comune di Catania e col sindaco **Salvo Pogliese**, con cui abbiamo velocemente concluso il concorso per il Waterfront, mettendo sul tavolo tantissime iniziative di valore – continua Amaro – mettiamo a disposizione degli Enti tutti gli strumenti necessari per seguire l’iter dei Concorsi: dalla piattaforma informatica che il Consiglio Nazionale mette gratuitamente a disposizione delle stazioni appaltanti che intendono bandire concorsi di progettazione in due fasi (con tempi certi e procedure di 180

giorni, collaudate con progetti già realizzati), alle nostre risorse professionali per tutte quelle attività finalizzate a restituire centralità al progetto di architettura nei processi di trasformazione del territorio. Inoltre, proprio la Regione ha recentemente approvato il “decreto sui bandi-tipo per l'affidamento di servizi”, pertanto c'è già il modello normativo di riferimento: adesso dobbiamo solo utilizzarlo per grandi opere che cambieranno il volto della città”.

“Il nostro Ordine, con il workshop “Aretè | Abitare lo spazio urbano”, già diversi anni fa si è occupato delle aree dove insistono le strutture ospedaliere in questione – conclude Amaro - ascoltando anche esigenze e bisogni dei residenti, che di certo rappresentano un punto di partenza importante su cui innestare scelte e idee. Caro presidente Musumeci, siamo certi che attraverso i progetti di qualità e grazie ai Concorsi di progettazione, la nostra città diventerà sicuramente “bellissima”. La speranza è che le nostre parole non restino inascoltate”.

Diagnosi precoce dell'Alzheimer, innovativo progetto del "Bonino Pulejo" finanziato con tre milioni

17 Maggio 2019

Il cosiddetto "SensApp" punta a sviluppare un sensore totalmente innovativo per la diagnosi tramite un semplice prelievo di sangue.

di [Maria Grazia Elfio](#)



MESSINA. Ancora una volta l'IRCCS Centro Neurolesi **Bonino-Pulejo** si attesta eccellenza nel campo delle "neuroscienze".

La sinergia tra attività di Ricerca, Assistenza sanitaria di alta specialità, innovazione tecnologica e alta formazione, che da sempre caratterizzano l'Ente di Ricerca Sanitaria, in linea con la sua mission istituzionale, fa conseguire all'istituto un **finanziamento** di oltre 3 milioni di euro.

Ottenuto mediante il consorzio europeo, è legato ad un progetto “**SensApp**” – coordinato dall’Istituto di scienze applicate e sistemi intelligenti del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Isasi) – **selezionato tra 375 proposte** e nell’ambito del pilastro di eccellenza FET Open del programma Horizon 2020.

Il progetto europeo SensApp (Super-sensitive detection of Alzheimer’s disease biomarkers in plasma by an innovative droplet split-and-stack approach), avviato ufficialmente il primo gennaio 2019, **punta a sviluppare un sensore totalmente innovativo per la diagnosi precoce** della malattia di Alzheimer, tramite un semplice prelievo di sangue.

La tecnologia abilitante che lo caratterizza – denominata “**droplet-split-and-stack**” – si basa sull’effetto piroelettrico e consente di superare i limiti di diffusione riscontrati nei test immunologici tradizionali. Essa, infatti, è in grado di rilevare i **marker** specifici del morbo di Alzheimer (beta-amiloide, tau, tau fosforilata) attraverso una semplice goccia di sangue prelevata dal paziente.

Il dispositivo consentirà, pertanto, una **diagnosi rapida, non invasiva** e un intervento terapeutico tempestivo e mirato.

Si tratta di una svolta importante, considerato che, finora, i marker suddetti vengono ricercati nel liquido spinale del paziente che viene prelevato tramite puntura lombare: un intervento poco praticabile e che richiede l’ospedalizzazione del paziente.

A fronte della vasta diffusione della malattia e della crescente aspettativa di vita, il sensore sviluppato dal progetto “SensApp” costituisce, pertanto, un emblematico esempio di **ricerca a rilevanza traslazionale** su scala internazionale e promette un impatto significativamente positivo e diretto sul sociale, rivoluzionando l’approccio clinico alla malattia di Alzheimer.

«Fare parte- afferma il prof. **Placido Bramanti**, direttore Scientifico del “Bonino Pulejo” – di un Consorzio Europeo con Paesi evoluti sul piano scientifico come Finlandia, Svezia, Austria e Belgio, rappresentando l’Italia insieme al Consiglio Nazionale delle Ricerche, è per noi **motivo di orgoglio e di prestigio**, che porta il nostro IRCCS e la nostra Regione a livelli internazionali. Lo studio che sarà condotto dall’equipe della dott.ssa **Emanuela Mazzon**, è preludio di **un’epocale svolta** nella diagnosi precoce della malattia di Alzheimer, attraverso una tecnica semplice, quale può essere una minima applicazione cutanea».

Il consorzio europeo di progetto è composto da 6 unità che includono l’Università di Bruxelles (Belgio), l’Università di Linz (Austria), il Centro ricerche VTT della Finlandia, l’IRCCS Centro Neurolesi Bonino Pulejo di Messina e l’azienda Ginolis specializzata in sistemi di automazione per la diagnostica (Finlandia).

Il progetto coinvolge anche alcuni ricercatori e professori universitari del Dipartimento di ingegneria chimica, dei materiali e della produzione (**Università di Napoli Federico II**), associati a Cnr-Isasi.

Settimana mondiale della Tiroide, ecco le iniziative del Policlinico di Messina

17 Maggio 2019

Il 20 e il 22 maggio, dalle ore 15 alle 17, l'UOC di Pediatria e quella di Endocrinologia allestiranno punti informativi rivolti ai bambini, ai ragazzi e alle loro famiglie per indicare appropriati percorsi individuali di diagnosi e cura.

di [Redazione](#)



MESSINA. Il 20 e il 22 maggio dalle ore 15 alle 17, al I piano del pad. NI del **Policlinico Martino**, l'UOC di Pediatria (diretta da **Giovanni Pajno**) e l'UOC di Endocrinologia (diretta da **Salvo Cannavò**) allestiranno punti informativi rivolti ai bambini, ai ragazzi e alle loro famiglie per indicare appropriati percorsi individuali di diagnosi e cura delle **malattie tiroidee**.

L'iniziativa si colloca nell'ambito della **settimana mondiale della tiroide** in corso dal 20 al 26 maggio dedicata quest'anno al tema **“amo la mia tiroide... e faccio la cosa giusta”** per ricordare il ruolo degli stili di vita, e il rischio di trattamenti inappropriati suggeriti dalla rete e dai social. “

«Ancora oggi- sottolinea **Francesco Vermiglio**, Endocrinologo dell'Università di Messina- malgrado una più diffusa consapevolezza circa il fatto che un corretto funzionamento della tiroide sia fondamentale per la salute a tutte le età e sia provata l'importanza di un adeguato apporto di iodio con la **dieta**, il numero di famiglie che utilizzano con regolarità il **sale iodato**, come auspicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, è ancora troppo basso».

Malgorzata Wasniewska, Pediatra Endocrinologo dell' Policlinico Martino, aggiunge: «Gli interventi più efficaci di profilassi con iodio che iniziano in età pediatrica condizionano il futuro benessere della tiroide per tutta la vita».

Inoltre, sabato 25 maggio, dalle ore 9 alle ore 13, **Salvatore Benvenga** (endocrinologo dell'Università di Messina) d'intesa con il sindaco Filippo Taranto, organizzerà a Montalbano Elicona l'ormai tradizionale ambulatorio per le malattie della tiroide presso lo studio del dott. Giuseppe Simone.

Ospedale di Petralia Sottana, Razza: «Sarà ulteriormente potenziato»

17 Maggio 2019

Prima visita dell'assessore alla Salute. Con lui Giorgio Trizzino (deputato nazionale del M5S) ed il direttore generale dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni. A fare gli onori di casa il direttore del distretto, Gianfranco Licciardi.

di [Redazione](#)



PALERMO. Prima visita dell'assessore **Ruggero Razza** all'Ospedale di Petralia Sottana. Con lui **Giorgio Trizzino** (deputato nazionale del M5S) ed il direttore generale dell'Asp di Palermo, **Daniela Faraoni**. A fare gli onori di casa il direttore del distretto, **Gianfranco Licciardi**.

Dopo la visita ai reparti c'è stato un lungo **colloquio** con i responsabili delle unità operative. Poi l'incontro a porte chiuse con i **sindaci**, presso l'ente parco delle Madonie. Infine, in calendario anche un incontro con il **“Comitato Pro Ospedale”**.

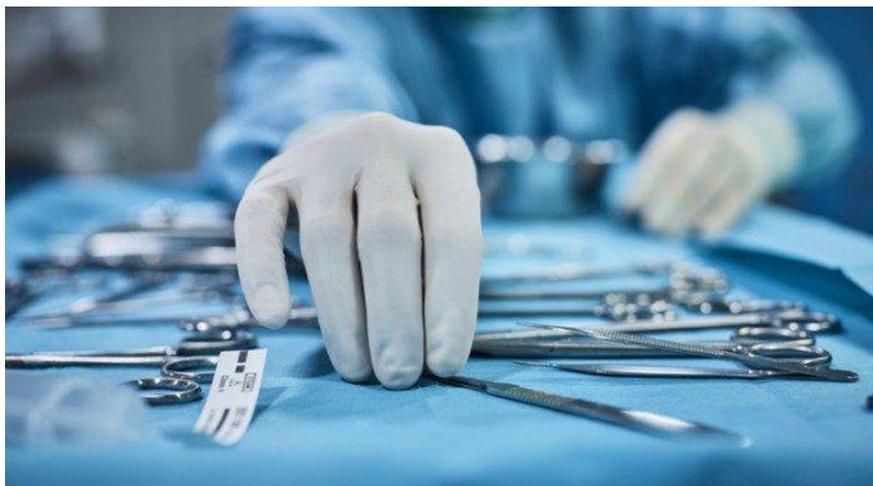
«Dobbiamo dare dei segnali che non devono essere fra loro contraddittori- ha detto ai sindaci Razza- Vogliamo investire sulla **lungodegenza**, riabilitazione, geriatria, rsa, funzioni attorno alle quali può vivere l'ospedale ed il territorio. Questa scelta non deve apparire come una perdita di servizi emergenziali. Abbiamo aumentato i **posti letto** e dobbiamo trovare il modo di aumentare i servizi , penso in particolare alla diagnostica, con ulteriori investimenti» .

Si pensa anche a un Centro di riferimento provinciale per la **procreazione** medicalmente assistita. Ipotesi ancora non confermata ma che sembra piacere all'assessore.

GIORNALE DI SICILIA

Trapianti, scoperto gene che provoca il rigetto dell'organo

17 Maggio 2019



Uno studio internazionale ha scoperto un gene che provoca il rigetto nei trapianti di organo. Lo hanno condotto la Columbia University di New York e alcuni centri europei, tra cui Città della Salute e Università di Torino, ed è stato pubblicato sul New England Journal of Medicine. I ricercatori hanno identificato il gene LIMS1 che, quando diverso tra donatore e ricevente, cioè incompatibile, contribuisce a peggiorare la riuscita del trapianto. La scoperta aiuterà a migliorare la scelta dei donatori. (ANSA).

GIORNALE DI SICILIA

Papa: tutelare lavoro operatori sanitari, il rischio è di bruciarli

17 Maggio 2019



La cura del malato come persona "esige da parte degli operatori sanitari un notevole impegno, che spesso non è compreso e apprezzato a sufficienza. La cura che prestate ai malati, così impegnativa e coinvolgente, esige che ci si prenda cura anche di voi". Lo ha detto il Papa nell'udienza all'Associazione Cattolica Operatori Sanitari. "Infatti - ha aggiunto Papa Francesco -, in un ambiente dove il malato diventa un numero, anche voi rischiate di diventarlo e di essere 'bruciati' da turni di lavoro troppo duri, dallo stress delle urgenze o dall'impatto emotivo. È quindi importante che gli operatori sanitari abbiano tutele adeguate nel loro lavoro, ricevano il giusto riconoscimento per i compiti che svolgono e possano fruire degli strumenti adatti per essere sempre motivati e formati".

Malati sono persone non numeri, no aziendalizzazione sanità

"Lo sforzo di trattare i malati come persone, e non come numeri, deve essere compiuto nel nostro tempo e tenendo conto della forma che il sistema sanitario ha progressivamente assunto. La sua aziendalizzazione, che ha posto in primo piano le esigenze di riduzione dei costi e razionalizzazione dei servizi, ha mutato a fondo l'approccio alla malattia e al malato stesso, con una preferenza per l'efficienza che non di rado ha posto in secondo piano l'attenzione alla persona, la quale ha l'esigenza di essere capita, ascoltata e accompagnata, tanto quanto ha bisogno di una corretta diagnosi e di una cura efficace". Lo ha detto il Papa nell'udienza all'Associazione Cattolica Operatori Sanitari. "La guarigione, tra l'altro, passa non solo dal corpo ma anche dallo spirito, dalla capacità di ritrovare fiducia e di reagire; per cui il malato non può essere trattato come una macchina, né il sistema sanitario, pubblico o privato, può concepirsi come una catena di montaggio. Le persone non sono mai uguali fra loro, vanno capite e curate una per una, come fa Dio".

Umiltà in obiezione coscienza, cercare dialogo "La scelta dell'obiezione" di coscienza da parte degli operatori sanitari "quando necessaria, va compiuta con rispetto, perché non diventi motivo di disprezzo o di orgoglio ciò che deve essere fatto con umiltà, per non generare in chi vi osserva un uguale disprezzo, che impedirebbe di comprendere le vere motivazioni che vi spingono. È bene invece cercare sempre il dialogo, soprattutto con coloro che hanno posizioni diverse". Lo ha detto il Papa all'Associazione Cattolica Operatori Sanitari. (ANSA)

GIORNALE DI SICILIA

Sempre più over 70 in cerca di filler e trattamenti estetici

17 Maggio 2019

Non solo le donne di mezza età e i millennials: sempre più spesso a cercare soluzioni per migliorare l'elasticità della pelle o ridurre le rughe sono le anziane over 70. A illustrare il panorama di un pubblico che cambia e che ha bisogno risposte specifiche, è il 40/mo Congresso della Società Italiana di Medicina Estetica (Sime), da oggi a domenica a Roma.

Si allunga l'aspettativa di vita della popolazione e si alza, di pari passo, l'età media dei pazienti in cerca di un filler o di un trattamento. "Sempre più spesso si rivolgono a noi, non solo le donne di mezza età o le giovanissime - spiega il presidente della Sime, Emanuele Bartoletti - ma anche signore anziane, over 70 persino over 80. Questa sicuramente è un fetta di mercato che si sta ampliando e continuerà ad aumentare, perché gli anziani di oggi sono sempre più attivi e spesso hanno una vita sociale attiva". Richiedono però anche trattamenti ad hoc. "Su di loro - precisa l'esperto - non trattiamo, se non in minima parte le rughe, che a quell'età sono il problema minore.

Cerchiamo piuttosto di intervenire per ridurre le macchie e per diminuire l'opacità, il grigiore e l'ispessimento della pelle".

L'obiettivo, in questi casi, non deve essere "ringiovanire, bensì offrire un'immagine curata della persona". E' i risultati sono molto positivi, anche sull'umore delle pazienti.

Oltre alle pazienti mature, ad aumentare, sono gli uomini che si rivolgono alla medicina estetica. Ma anche qui, servono trattamenti studiati ad hoc. "Si cominciano a vedere in giro - conclude Bartoletti - uomini con labbra troppo grosse o zigomi troppo femminili. Questo non va bene, bisogna prestare attenzione a utilizzare in modo corretto le tecniche, in modo che non li femminilizzino".(ANSA).

SanitainSicilia.it

DIAGNOSI PRECOCE DELL'ALZHEIMER: PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO PER L'IRCCS NEUROLESI DI MESSINA

di Redazione



L'IRCCS **Centro Neurolesi Bonino-Pulejo** ha ottenuto un finanziamento dalla Commissione Europea di oltre 3 milioni di euro, mediante il consorzio europeo per lo sviluppo di un super-sensore per la **diagnosi precoce del morbo di Alzheimer**, attraverso un semplice esame del sangue.

Il progetto, coordinato dall'Istituto di scienze applicate e sistemi intelligenti del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Isasi) è stato selezionato tra 375 proposte e nell'ambito del pilastro di eccellenza FET Open del programma Horizon 2020.

Il primo gennaio 2019, il progetto europeo **SensApp** (Super-sensitive detection of Alzheimer's disease biomarkers in plasma by an innovative droplet split-and-stack approach), ha avuto avvio ufficiale.

L'obiettivo è lo sviluppo di un sensore per la diagnosi precoce della malattia di Alzheimer, tramite un semplice prelievo di sangue. Il nuovo dispositivo consentirà una diagnosi rapida e non invasiva e un intervento terapeutico tempestivo e mirato.

Il consorzio europeo di progetto è composto da sei unità che includono l'Università di Bruxelles (Belgio), l'Università di Linz (Austria), il Centro ricerche VTT della Finlandia, l'IRCCS Centro Neurolesi Bonino Pulejo di Messina e l'azienda Ginolis specializzata in sistemi di automazione

per la diagnostica (Finlandia). Il progetto vede coinvolti anche alcuni ricercatori e professori universitari del Dipartimento di ingegneria chimica, dei materiali e della produzione (Università di Napoli Federico II), associati a Cnr-Isasi.

Nello specifico, il progetto mira a sviluppare un sensore totalmente innovativo in grado di rilevare i marker specifici del morbo di Alzheimer (beta-amiloide, tau, tau fosforilata) da una semplice goccia di sangue prelevata dal paziente. La tecnologia abilitante è stata nominata “*droplet-split-and-stack*” e si basa sull’effetto piroelettrico, consentendo di superare i limiti di diffusione riscontrati nei test immunologici tradizionali. **Il dispositivo consentirà una diagnosi rapida, non invasiva e un intervento terapeutico tempestivo e mirato.**

“Fare parte di un Consorzio Europeo – ha dichiarato il **professore Placido Bramanti**, direttore Scientifico del “Bonino Pulejo” – *con Paesi evoluti sul piano scientifico come Finlandia, Svezia, Austria e Belgio, rappresentando l’Italia insieme al Consiglio Nazionale delle Ricerche, è per noi motivo di orgoglio e di prestigio, che porta il nostro IRCCS e la nostra Regione a livelli internazionali. Lo studio che sarà condotto dall’equipe della **dottorssa Emanuela Mazzon**, è preludio di una epocale svolta nella diagnosi precoce della malattia di Alzheimer, attraverso una tecnica semplice, quale può essere una minima applicazione cutanea*”.

Ad oggi, i marker suddetti vanno ricercati nel liquido spinale del paziente che viene prelevato tramite puntura lombare, un intervento poco praticabile e che richiede l’ospedalizzazione del paziente.

Tenendo conto la grande diffusione della malattia e la crescente aspettativa di vita, il sensore sviluppato dal progetto SensApp rivoluzionerà l’approccio clinico alla malattia di Alzheimer con un enorme impatto sulla società.

SensApp è un fulgido esempio di ricerca a rilevanza traslazionale su scala internazionale ,con impatto diretto sulla società.